“La speranza”

di Elia Ghiotto
5^ASC

Astrid adorava più di tutto l'inverno, poiché in quel freddo periodo arrivava Freor: così aveva ribattezzato il particolare grifone che ogni anno giungeva nel loro villaggio tra le montagne di Norat. Tuttavia non era mai riuscita a vederlo. Soltanto in pochi avevano avuto questa fortuna, tanto che vi era chi pensava si trattasse di una leggenda. Astrid però ci credeva e non faceva che tormentare suo fratello Richard con le sue storie ogni volta che accompagnavano il padre al mercato di Myth, la città sottostante il loro villaggio. Suo padre le ripeteva sempre di non riempire la testa di Richard con storielle inventate e favole per bambini, eppure Astrid non lo voleva ascoltare e non perdeva occasione di raccontare uno dei suoi straordinari racconti, non appena il padre doveva trattare con un cliente per affari. Il loro chiosco si trovava nell'ala sud della piazza dei giardini ortensi, l'area di Myth destinata al mercato, ed era sempre coperto dall'ombra di un larice monumentale, che si ergeva al pari delle torri di guardia della città. Il padre era un abile artigiano che sapeva ricavare da un qualsiasi pezzo di tronco fantastici oggetti in legno e utensili dalle mille forme e dimensioni, che poi andava ad esporre al loro bancone. Il mercato, con il suo caratteristico mondo di luci, colori e voci tutte diverse fra loro, stupiva sempre Astrid con nuove sensazioni. La piazza dei giardini ortensi era davvero gigantesca e farsi largo tra la folla fino all’ala sud era ogni volta un’impresa. Tutto ciò veniva amplificato il settimo giorno dopo ogni plenilunio. In quelle particolari occasioni Myth si vedeva invadere da mercanti e viaggiatori provenienti da tutti e cinque i regni liberi. Si potevano incontrare gli elfi di Dunland che esponevano i loro archi dalle impugnature di osso di drago, in grado di colpire con massima precisione un bersaglio distante cento iarde. I nani di Schiagas deliziavano gli spettatori con i loro spettacoli a base di ventagli infuocati e torce che facevano roteare con mirabile destrezza. Gli uomini delle isole Leonas, dalla caratteristica pelle color ebano, diffondevano per tutta la piazza il profumo delle loro spezie, rinomate per essere le più piccanti del continente. Un'atmosfera di festa pervadeva la città, con canti e festeggiamenti che duravano sino a tarda sera. Tuttavia, durante l'ultima di queste occasioni accadde un evento insolito e particolare, cui Astrid assistette. Quel giorno, poco dopo mezzogiorno, un uomo prese posto nell'area sopraelevata della piazza, dove di solito si tenevano le comunicazioni reali e le esecuzioni pubbliche, e iniziò a parlare. La sua figura sembrava avvolta da un'aura misteriosa, che incuteva riverenza e rispetto, mentre il suo discorso assumeva i toni di una profezia imperiosa. Astrid sentiva ancora rimbombare le sue parole nelle orecchie: "Nubi oscure si stanno stagliando all'orizzonte. Il disonore, l'assassinio, il male usciranno dal regno che ha disprezzato e tradito gli altri cinque. Creature mostruose, nate dal fuoco della più nera malvagità, porteranno dolore e morte". L'uomo non fece in tempo a finire, che due guardie lo stavano già portando via. Astrid non avrebbe mai saputo che cosa gli fosse successo in seguito, ma avrebbe presto compreso il significato delle sue parole. Qualche giorno più tardi alcuni mercanti riferirono di certe voci secondo cui nel regno di Gorgorat si stavano radunando migliaia di orchi e di altre creature più temute. Non appena se ne furono andati, Astrid chiese al padre se fosse vero quello che avevano sentito. Accarezzandole i capelli le rispose che era presto per poterlo dire, ma che bisognava essere pronti a tutto. La mattina seguente un ufficiale di Kreim si fece largo tra la folla e si preparò per un annuncio della

massima importanza. Dopo aver preso un foglio di pergamena, riportò che un esercito, per la maggior parte composto da orchi, si era radunato a Gorgorat sotto la guida di un cavaliere oscuro e si stava muovendo verso le montagne di Norat. La città stava già adottando tutti i provvedimenti necessari per garantire la difesa, in vista di un eventuale attacco. Perciò il popolo non doveva farsi prendere dal panico, anche perché il re considerava improbabile che Gorgorat sferrasse un assalto alla città. Probabilmente l'esercito si sarebbe spostato a est aggirando le montagne e invadendo il regno di Andria, da sempre rivale di Kreim. Appena l'ufficiale terminò il discorso, si diffuse un vociare tra la folla che gli si era raccolta attorno: non si sarebbe parlato di altro per tutto il giorno. Da quel momento Myth cambiò aspetto: la porta principale era continuamente sorvegliata da soldati, mentre le torri di guardia parvero risvegliarsi come da un lungo sonno. Un misto di agitazione e preoccupazione aleggiava dentro le mura della città, che, come chi trattiene il fiato per molto tempo, si preparava ad esalare un lungo respiro. Quest'ultimo sarebbe stato emesso sette giorni più tardi, esattamente all'alba. Quella mattina il cielo era coperto da pallide nuvole che filtravano i raggi solari dalla loro intensa luce. Il sole sembrava nuotare in un mare grigio-chiaro di nebbia sottile, che copriva il mondo come un velo. Astrid e Richard si stavano preparando per accompagnare il padre a Myth, quando si sentì il suono di un corno da guerra, simile al fragore di un tuono, rimbombare per tutte le montagne. Subito dopo si iniziarono a vedere alcuni orchi, con elmi neri come la pece, discendere dalle cime. All'inizio erano soltanto poche unità, poi crebbero di numero, infine aumentarono sempre di più, fino ad assumere le proporzioni di un fiume in piena. In seguito tutto accadde così velocemente che Astrid non riuscì a comprendere che cosa stesse succedendo. Improvvisamente apparve il padre con il loro unico cavallo, già sellato, su cui fece salire i due figli, dopo averli abbracciati per un tempo che sembrò durare un’eternità. Continuava a voltarsi verso le montagne e non smetteva di controllare che il cavallo fosse pronto. Più il tempo passava, più le sue mani tremavano e diventavano sudate. A quel punto, con voce tremante, si rivolse ai due figli: “Qualunque cosa accadrà... non abbiate paura… ricordatevi che io e vostra madre vi vogliamo bene… più che ad ogni altro e saremo sempre con voi… sempre". La madre nel frattempo tentava di consolare Richard, che aveva iniziato a piangere. Il padre, allora, si voltò verso Astrid: “Prenditi cura di tuo fratello e non prendere la via per Myth: la città non ha nessuna possibilità di resistere. Segui, invece, il sentiero tra le montagne, che è meno pericoloso per raggiungere la valle". Non appena ebbe finito di parlare, i primi orchi stavano già invadendo il villaggio. In quel momento la madre, con la voce rotta dal pianto, non riuscì a dire addio ai propri figli e cercò di abbracciarli per l'ultima volta. Subito dopo il cavallo partì fulmineo al galoppo, sfrecciando tra le vie del villaggio, mentre si sentivano ancora le parole del padre che si affievolivano sempre di più: "Ricordate che c'è sempre speranza". Richard, che era seduto dietro Astrid, continuava a dimenarsi, ma lei non aveva la forza per farlo rimanere fermo. Le pareva che il tempo si fosse fermato. Adesso tutto accadeva così lentamente che il mondo sembrava precipitato in un sogno. Non sentiva nulla. Ogni rumore pareva giungere da un altro pianeta. La sua testa fluttuava dolcemente mentre le orecchie continuavano a lavorare, trasformando tutto ciò che la circondava in un unico suono ovattato. All'improvviso il crollo di un tetto la riportò violentemente alla realtà. Il fuoco, scatenato dalle frecce incendiarie, avvolgeva completamente quella che un tempo doveva essere la segheria. Fiamme rosse e arancioni, più vivide del tramonto, si levarono dai tronchi di legno che costituivano il tetto dell'edificio. Più si alzavano verso il cielo, più si scontravano e si contorcevano, generando un turbinio di sfumature e riflessi che risaltava nella fioca luce

mattutina. Mentre assisteva a quel terribile spettacolo, Astrid non riusciva a muoversi. Era paralizzata dalla paura, ma allo stesso tempo attratta e affascinata dalla potenza dirompente e distruttrice del fuoco. Il cavallo, invece, spaventato da quel frastuono improvviso, sarebbe certamente schizzato via se Astrid non ne avesse ripreso il controllo. Non appena riuscì a calmarlo, qualcos'altro catturò la sua attenzione. Dal fondo della via apparve un cavaliere in sella a un purosangue nero come la notte. La sua armatura, anch'essa nera, brillava di un'innaturale lucentezza vitrea, come se fosse dotata di una propria vitalità. Al suo passaggio, la luce che lo circondava si deformava e perdeva la propria consistenza, fino a rimanere nient'altro che un alone nebuloso. Mentre si avvicinava, i colpi degli zoccoli sul ciottolato divennero sempre più martellanti. La sua figura iniziava a delinearsi e i contorni si fecero sempre più definiti. Sopra l'elmo, acuminato come la punta di una freccia, prese vita una corona di finte fiamme nere, che sembravano guizzare e contorcersi come se fossero in battaglia. Di fronte a quella terribile visione il cavallo si imbizzarrì, senza che Astrid riuscisse più a controllarlo, e sfrecciò nella direzione opposta da cui proveniva il cavaliere. Appena uscirono dal villaggio, Astrid seguì le istruzioni del padre e abbandonò la strada maestra, dirigendosi verso il sentiero tra le montagne. Non ci impiegarono molto per raggiungere la valle, fermandosi solo il tempo necessario per far riposare i cavalli e mangiare qualcosa. Ogni volta che Astrid si voltava indietro, pareva che una mano invisibile le stringesse lo stomaco. Una sensazione di cupa tristezza si impossessò di lei e non volle più abbandonarla. Il dolore per la perdita dei genitori e il non poterli più rivedere si posarono sul suo cuore come un macigno. Questo peso era ulteriormente accentuato dalla consapevolezza che non sarebbe mai più potuta tornare indietro. La sua vita era spezzata. Delle forbici invisibili l'avevano tagliata in due parti che non si potevano più ricucire insieme. Ogni aspetto vitale e felice aveva perso di senso e significato. Ormai nulla era come prima, e non lo sarebbe stato mai più. Giunti vicino al fiume Mal, trovarono una colonna di uomini, donne e bambini che si dirigeva verso sud. Era una marcia triste e silenziosa di chi aveva perso tutto. Alcuni avevano abbandonato la casa dove avevano vissuto per tutta la vita, altri furono privati di padri, madri, figli e amici. I loro volti erano privi di ogni espressione vitale; gli occhi, spenti e arrossati per le lacrime, guardavano in basso, come se vagassero nel vuoto. Camminavano, ma trascinavano sé stessi più che procedere verso una meta. Circondata da tanto dolore e da tanta sofferenza, Astrid non fece a meno di chiedersi come potessero avere speranza, dopo che avevano abbandonato ogni cosa a loro cara. Come potevano avere fiducia in un futuro migliore, se non sapevano nemmeno dove fossero diretti? Chi sarebbe riuscito ad aiutarli e a far superare loro quella terribile disperazione, così evidente sui loro visi? Dopo essere rimasti ad osservarli procedere per un po', Astrid e Richard si allontanarono da quel triste spettacolo più soli di prima. Il giorno seguente, mentre attraversavano un piccolo bosco, trovarono un vecchio che stava raccogliendo delle bacche da alcuni cespugli. Non appena li vide si insospettì: "Cosa ci fanno qui, in mezzo al nulla, due giovani ragazzi?" Domandò, senza togliere loro gli occhi di dosso. Astrid si affrettò a rispondere: "Veniamo dalle montagne di Norat e siamo diretti a sud". Il vecchio, compreso che non vi era alcun pericolo, li avvisò: "Ormai non vi conviene più andare a sud, gli orchi stanno già invadendo alcune zone della valle; è troppo rischioso". E continuò: "Ma se volete, potete fare compagnia a questo povero uomo" e mostrò loro la via che conduceva alla sua dimora. Astrid, seppur titubante e diffidente, decise di seguirlo, anche perché Richard aveva bisogno di qualcosa che non fosse la nuda terra su cui dormire. Durante il viaggio il vecchio riprese a parlare: "Che sciocco che sono stato, non mi sono neanche

presentato, il mio nome è Rydon. Vivo qui, ormai da molti anni". E indicò un edificio, che doveva essere la sua casa. Giunti all'interno, Rydon si affrettò a preparare la cena. Nonostante fosse quanto di meglio avessero mangiato in quegli ultimi giorni, Astrid finì il pasto con movimenti quasi meccanici e senza gustarsi niente. Notando che era assorta nei suoi pensieri, Rydon cercò di distrarla proponendo di raccontarle la sua storia. Astrid acconsentì e cercò di trovare un po' di serenità ascoltando il racconto. Non appena ebbe finito, incoraggiò la giovane ospite a presentare la propria, di storia. Una sensazione di oppressione la investì completamente, come se lo spazio intorno a lei si fosse ristretto, schiacciandola. Ciò nonostante decise ugualmente di rivelare il proprio vissuto. Quando terminò di parlare, era già notte fonda e si sentiva solo il frinire dei grilli. Sfinita per la lunga narrazione, Astrid disse a Rydon che aveva bisogno di una boccata d'aria e uscì dalla casa. Era una notte senza luna, in cui le stelle erano appena accennate. Le ali dei grilli continuavano a frusciare in sottofondo, mentre in lontananza si sentì il canto di una civetta. Improvvisamente si levò un venticello leggero che animò i capelli di Astrid. Dal nulla comparve una nuvola circondata da spirali di fiocchi di neve, che racchiudeva una figura al suo interno. Il corpo emanava una luce bianca e chiara, simile al ghiaccio, che si andava intensificando sempre di più. Ad un certo punto la luce si propagò in tutte le direzioni con un'esplosione silenziosa, liberando tutta la neve che la avvolgeva. Astrid, dopo aver rimosso la neve dal proprio viso, notò che la nuvola era sparita e al suo posto ora si ergeva un maestoso grifone. Non poteva credere ai propri occhi: era Freor. Con stupore e meraviglia avvicinò lentamente la mano alla sua testa. Freor, a sua volta, si diresse verso di lei, finché non toccò le sue piume. Le si rallegrò il cuore: tutti i racconti e le leggende su di lui erano veri. Doveva assolutamente mostrarlo a Richard perché lo vedesse di persona. Tornata a casa, trovò Rydon, il cui viso si dipinse di una gioia fanciullesca. Dopo aver svegliato Richard, lo portò fuori e subito un senso di euforia prese posto della stanchezza. Quando giunse mattina, Rydon venne informato che un esercito di Kreim stava marciando a Livya, per fronteggiare l'armata degli orchi. Non appena lo riferì ad Astrid, quest'ultima volle recarvisi con Freor, per vendicare i genitori. Nonostante le preoccupazioni di Rydon, Astrid non desistette e, dopo aver promesso a Richard che sarebbe tornata presto, s'inoltrò nel cielo sul dorso di Freor. Da lassù poteva vedere ogni singola città e qualsiasi castello, anche quelli nascosti nei luoghi più impervi. Volando sempre più in alto, si ridussero a semplici punti, simili alle stelle delle costellazioni più lontane. Il volo non durò a lungo e non ci volle molto perché Astrid sentisse il clangore metallico delle spade. La battaglia si stava già consumando sotto i suoi piedi e, da quello che poteva notare, l'esercito degli uomini era in difficoltà. La cavalleria non riusciva a penetrare dentro le linee nemiche che si opponevano strenuamente. Ad ogni assalto, gli orchi si riorganizzavano e si disponevano in modo tale da rendere minimo lo spazio tra una lancia e quella successiva. Contemporaneamente su un colle laterale, non molto elevato, degli arcieri scagliavano frecce senza sosta sull'esercito di Kreim. Inoltre, all'interno dell'armata di Gorgorat militavano anche altre creature, che sembravano uscite direttamente dai racconti più spaventosi. Alcune, simili agli orchi per aspetto, ma alte circa una decina di piedi, impugnavano delle mazze ferrate con cui sbriciolavano gli scudi e le armature degli uomini. Altre dovevano appartenere ad una specie di animale feroce, sconosciuto ad Astrid, poiché assomigliavano ad un lupo, in quanto ad agilità, ma erano molto più imponenti e brutali. A tutto ciò si aggiungeva il cavaliere oscuro che, in sella ad un drago spietato e tenebroso, scatenava il panico tra le file di Kreim. Astrid non sapeva che fare, ma per fortuna ci pensò Freor a decidere per lei. Non appena il cavaliere oscuro si accorse di loro, Freor

s'impennò verso il cielo. A sua volta il drago allungò il possente collo e si mise al loro inseguimento. Tuttavia, essendo molto più grosso e imponente, non riusciva a raggiungere il grifone, che nel frattempo era scomparso tra le nuvole. Il sole stava tramontando, l'aria era tiepida e leggera, il silenzio calò nell'atmosfera e ogni soffio di vento scomparve. Freor, protetto dal riflesso della luce solare, attaccò all'improvviso e violentemente il drago, che non lo vide arrivare. Aveva puntato direttamente al collo, in modo che il drago non avesse nessuna possibilità di contrastarlo. Tuttavia quest'ultimo si avvinghiò al grifone e i due iniziarono a precipitare. Durante la caduta, Freor non allentò la morsa, ma azzannò ancora più in profondità il collo del drago, che nel frattempo tentava di liberarsi lanciando fiamme dorate e rosso sangue in tutte le direzioni. Per uscire da quella fatale situazione, Freor artigliò il ventre dell'avversario, aprendo uno squarcio tra le sue scaglie nere. Il drago ruggì di dolore e abbandonò la stretta sul grifone. Un battito di ciglia più tardi, impattò al suolo, schiacciando il cavaliere oscuro sotto il proprio peso. Era precipitato sul colle dove si trovavano gli arcieri, provocando la confusione più totale. In seguito alla morte del comandante, il coraggio abbandonò gli orchi di Gorgorat e l'esercito si frantumò. La battaglia era vinta. Freor, dopo lo scontro con il drago, riportò Astrid a terra e si dissolse in un turbine di fiocchi di neve. Da quel giorno Astrid comprese che nei periodi più bui dell'umanità, Freor sarebbe sempre tornato per salvarla e difenderla dal pericolo, come l’ultimo scoglio cui aggrapparsi dopo un naufragio. La speranza, un incessante precipitare di gocce che plasmano e modellano le rocce di una grotta, non avrebbe mai cessato di brillare nell’uomo. Freor l’avrebbe resa solo più luminosa, poiché nell’oscurità più totale una singola stella risulta maggiormente evidente che non circondata da altre.